

Pierre MICHARD
e
Guenièvre SHAMS AJILI

L'APPROCCIO
CONTESTUALE

*Testo pubblicato in francese da Editions Morisset e tradotto da:
Elisabetta VITTONI del C.F.P.P. Casa di Carità – Onlus Torino Corso Trapani 29/D – 10139*

INDICE

INTRODUZIONE

pag. 4

L'ETICA RELAZIONALE

CAPITOLO 1 pag.5

LA LEALTA'

CAPITOLO 2 pag.12

L'APPROCCIO CONTESTUALE E LE GRANDI CORRENTI TERAPEUTICHE

CAPITOLO 3 pag.16

TECNICHE ED OBIETTIVI DELLA TERAPIA

CAPITOLO 4 pag.19

FORMARSI ALL'APPROCCIO CONTESTUALE

CAPITOLO 5 pag.22

Il senso di colpa reale o esistenziale sopraggiunge quando un individuo attenta all'ordine umano che riconosce come ordine della sua stessa esistenza, di qualsiasi esistenza umana.

Di fronte a questo senso di colpa reale, il terapeuta deve mettere la mano nella ferita di quest'ordine danneggiato e imparare ad attenersi.

Quando il terapeuta considera la realtà degli scambi fra due esseri umani, fra un uomo ed il mondo, sorge allora una realtà esistenziale inaccessibile alle categorie psicologiche. Il terapeuta riconosce i limiti dei metodi tradizionali; il cammino verso la guarigione è modificato dalle conseguenze di quest'attentato all'ordine umano.

Se il terapeuta mantiene quest'opzione, allora tutto quello che è obbligato a fare diventa molto più arduo, più reale, radicalmente reale...

Per fare ciò, il terapeuta distingue chiaramente il senso di colpa reale dal senso di colpa nevrotico indotto dai meandri dell'inconscio.

Martin BUBER
(Guilt and Guilt Feelings)

Introduzione

L'approccio contestuale, una terapia familiare che si occupa delle generazioni future

L'approccio contestuale inaugura una dimensione, un filo conduttore per descrivere le relazioni interpersonali. Questa dimensione si integra in quelle più classiche scoperte dalla psicologia, dalla psicanalisi o dalle ricerche effettuate nella sistemica e nella teoria della comunicazione. Questo nuovo filo rosso è una costante presente in seno a tutte le relazioni prossime ed intime della vita della famiglia.

Dove ci porta questa scoperta detta dell'etica relazionale? L'ambizione di questo libro è di far luce sui concetti legati alla giustizia relazionale e, allo stesso tempo, di presentare nuove risorse terapeutiche.

L'approccio contestuale ha fatto una scelta difficile.

Ha fatto la scelta di tentare un'integrazione, un'articolazione delle nozioni e dei metodi terapeutici inserendovi il suo apporto: la Dimensione de "l'etica relazionale". Si rifiuta di creare di tutto punto, inoltre, una scuola di terapia, che invaliderebbe l'apporto di generazioni di terapeuti.

Dire che l'etica è la sostanza originaria della relazione è una proposizione fino ad allora assente dal campo psicoterapeutico. Farne una leva terapeutica è una rottura nei confronti delle pratiche di cura comunemente ammesse. D'altra parte i sociologi, gli antropologi da Mauss fino a Caillé, i filosofi contemporanei come Buber, Levinas o Ricoeur pongono delle domande decisamente attinenti. La genialità dell'approccio contestuale è quello di riconsiderare queste domande col fine di farne una leva terapeutica. Domande decisamente contemporanee che incrociano anche quelle di Jonas sulla nostra responsabilità di fronte al patrimonio del passato, delle generazioni future come al divenire dell'umanità.

Il nostro libro ha per ambizione l'iniziare all'ampiezza delle implicazioni di questa scoperta. Abbiamo sintetizzato la nostra comprensione di ciò che Boszormenyi-Nagy ha trasmesso nel corso dei suoi seminari in Francia, in Belgio o in Svizzera durante questi ultimi dieci anni.

L'approccio contestuale è il risultato di tutta una vita di ricerca. Il suo creatore racconta lui stesso di essersi presto preoccupato, fin dall'adolescenza, degli schizofrenici, cosa che spiega la sua formazione psichiatrica condotta nel paese d'origine: l'Ungheria, continuata poi con studi in chimica nella speranza di trovare un trattamento per la psicosi. Più tardi a Chicago, tenta un approccio più clinico alla schizofrenia con l'aiuto dell'apporto freudiano ed utilizza, come altri pionieri negli anni 1958-59, la nozione di sistema. Ivan Boszormenyi-Nagy fa parte dei fondatori della terapia familiare con M. Bowen, Don Jackson, Whitakere altri. Senza abbandonare la nozione di sistema, dopo la lettura dei lavori filosofici di Martin Buber, sviluppa la "terapia intergenerazionale dialettica" che evolverà nell'approccio contestuale. Attualmente pratica, insegna, e prosegue le sue ricerche in seno a "The Institute for Contextual Growth, Inc." ed in quanto professore all'Università di Hahnemann negli Stati Uniti.

La nostra opera non ha per oggetto il ritracciare l'evoluzione del pensiero di Boszormenyi-Nagy, ma lo stimolare all'ingrediente etico onnipresente in qualsiasi relazione quali che siano la sofferenza, il sintomo, l'origine culturale ed etnica.

Ai lettori, psicologi, psichiatri, psicanalisti terapeutici familiari, infermieri psichiatrici o assistenti sociali, l'apprezzare se ci sono in questo delle risorse terapeutiche che erano loro sconosciute ed inesplorate.

L'etica relazionale

Così l'approccio contestuale sviluppa una domanda fino a quel momento sconosciuta nelle correnti terapeutiche: esiste nelle relazioni più prossime, in seno alla famiglia, nella coppia, fra le generazioni, un principio di giustizia, di reciprocità?

Ogni relazione umana sarebbe ispirata dalla vigilanza alla reciprocità. In ogni legame umano si porrebbe la questione del dono, del suo ritorno, del merito acquisito attraverso la cura dell'altro, come dei debiti e degli obblighi.

Da Aristotele a Marcel Mauss passando per Marx fino a Lévy-Strauss e Levinas, la riflessione sul giusto, anche nell'economia, il rapporto fondamentale con l'altro, l'amicizia, il potlatsh¹ è sempre stato presente. Il contributo di Boszormenyi-Nagy è di riprendere queste problematiche nel campo della famiglia e di farne il fondamento di un iter terapeutico. Descriviamo dunque più nel dettaglio questa dimensione dell'etica relazionale. Sono necessari almeno due protagonisti. Un primo porge l'iniziativa, un secondo riceve. Il primo ottiene un merito, il secondo è in debito. Per l'approccio contestuale esiste una responsabilità reciproca di fondare degli scambi affidabili, gestiti da una giustizia interna specifica ad ogni relazione. Questa relazione potrebbe essere raffigurata come una bilancia, ogni piatto essendo un individuo che a turno lo farebbe oscillare. Questo momento di riequilibrio permanente sarebbe l'immagine della giustizia, della reciprocità dello scambio nel tempo e nella durata. Quando evochiamo il termine di giustizia, la prima difficoltà è il non intenderla come griglia di valori, come un insieme di regole, di leggi esterne alla relazione che garantirebbero validità, equilibrio ed equità.

Gli interrogativi abbozzati dall'approccio contestuale sono quelli che emergono dalla banalità e dalla complessità delle esperienze relazionali quotidiane di tutti e di ciascuno. Nel nome di che cosa? Nel nome di quella contabilità qualcuno può dire in seno ad una relazione intima sia "ho un debito verso di te?", che "tu mi sfrutti", secondo quale libro contabile i genitori possono formulare parlando del loro bambino "Gli abbiamo dato tutto. Non ci aspettiamo niente da lui" o ancora "Non ho ricevuto un gran che dai miei genitori"? Siamo proprio al centro stesso del lavoro contestuale. Forse potremmo, fin d'ora, proporre le domande che circoscrivono una relazione pensata in termini di etica. Ogni dono impone una reciprocità o al contrario per esistere deve sospendere il ritorno o vietarlo? Ma allora, se non c'è la possibilità di restituire al donatore, c'è debito e cosa farne? Ogni dono obbliga? Ma allora sono costretto a ricevere? E' giusto ricevere per permettere all'altro di dare? Non ho già dato per il fatto stesso di aver ricevuto permettendo così all'altro di dare? Un dono può essere sfruttato, alienato se non sono in grado di restituirlo? Con quale diritto rivendico una restituzione se ho dato? Si può dare se non si è ricevuto? Si ha diritto ad un supplemento del ricevere se ad un dato momento in una relazione si è stati sfruttati? Cosa fonda una rivendicazione in una relazione? C'è un'età per dare, per ricevere? Notiamo subito e ci ritorneremo più tardi quando l'approccio contestuale interroga lo scambio nella relazione, questo lo distingue dalla comunicazione fatta di messaggi chiari, che confondono, paradossali che sono una realtà diversa dai fatti di cura, di contributo, d'obbligo e di sfruttamento.

Forse bisogna anche, fin da questo momento, distinguere lo scambio fra parenti stretti dalla relazione commerciale. In quest'ultima, le cose, gli atti, i servizi hanno un valore simile indipendentemente dai partner presenti. Il cliente indipendentemente dalla storia personale, dalla posizione sociale, dalla ricchezza, pagherà lo stesso prezzo per un oggetto. I partner saranno liberi, nessuno dovrà qualcosa all'altro, lo scambio finirà, non inserendosi né nella durata né in una storia

1

in cui l'uno dovrebbe qualcosa all'altro. La relazione economica si esaurisce nel presente. Diversissima è la relazione fra i membri di una famiglia in cui gli squilibri dei piatti della bilancia sono naturali, in cui il riequilibrio può prodursi sul lungo termine ed in una preoccupazione per i bisogni di ciascuno. Questa considerazione per l'altro necessita di tempo, di sollecitudine di fronte all'emergenza dei "bisogni reali" dei partner familiari. Questa considerazione è di tutt'altra natura del pagamento in contanti della relazione commerciale. Per esempio per uno stesso lavoro: una relazione da dattilografare, la dinamica dell'obbligo e della reciprocità sarà diversa se è un estraneo alla famiglia che lo realizza contro pagamento, oppure il figlio adolescente, la sposa, la madre o un amico. Su quali basi accettare l'offerta? A seconda del protagonista, sarà un contributo, un regalo, un rimborso di debito o ancora un debito? In funzione di ogni relazione il ritorno sarà specifico o sarà universale come in una relazione commerciale?

La risposta è obbligatoria: a seconda della relazione si costruirà lo scambio. Inoltre potremmo porci la seguente domanda: Che cosa l'adolescente o la madre o la sposa o l'amico hanno guadagnato proponendosi per portare a termine questo lavoro? Come il nostro uomo potrà ricevere quest'intenzione di dono da parte di ciascuno? Come può prestare attenzione a non annullare quest'intenzione di dono, cioè, questo dono evitando di offrire un contro-dono immediato come una paghetta al figlio adolescente o un invito, seduta stante, a cena alla madre, alla sposa, all'amico?

L'approccio contestuale considera la giustizia come una sfida continua mai pienamente accessibile in ciascuna relazione. Qualsiasi nuovo impegno, qualsiasi concessione implica un aggiustamento dei piatti della bilancia. Questa rivalutazione e questo riequilibrio in costante movimento (simile ai piatti di una bilancia in azione) sono alla base dell'affidabilità di una relazione.

Che cosa succede in un legame debole? Un partner si fa avanti, dà secondo i bisogni e le attese dell'altro. Ha il diritto di aspettarsi un ritorno, ma può essere a corto, medio o lunghissimo termine. L'impegno è suscettibile di essere completamente arrischiato...cioè senza che si possa prendere in considerazione un ritorno. Vedremo questo caso più tardi.

Nell'esempio classico del genitore che dedica del tempo al suo bambino, il primo è felice per il fatto di dare? Può, deve aspettarsi dalla sua prole un ritorno immediato o per quando sarà vecchio?

Questo punto è essenziale; esso sottolinea che una relazione diventa perenne grazie alla fiducia meritata. Questa fiducia guadagnata, quest'affidabilità conquistata da partner che si mostrano credibili e reciprocamente responsabili di fronte ai bisogni dell'uno e dell'altro sarebbe una garanzia della permanenza del legame più forte degli investimenti libidici sempre più fluttuanti.

L'affidabilità è sempre una creazione, una proprietà della relazione, implica almeno due persone e non può ridursi all'universo psicologico dell'uno o dell'altro. L'affidabilità è sempre il risultato degli investimenti multilaterali che i partner fanno a profitto dei loro interessi vitali. E' per esempio ciò che determinerà se una storia d'amore passionale evolverà in un'unione a lungo termine.

L'affidabilità e la reciprocità, prosegue Boszormenyi-Nagy sono quelle che permetteranno di evitare lo sfruttamento nelle relazioni intime, un giusto punto di vista degli interessi personali in una preoccupazione di qualcuno che possa sostenerle.

Pensare le relazioni in termini di "realtà", certo difficilmente quantificabile è interessante per un altro motivo: quello di reintrodurre in modo estremamente nuovo la problematica dello sfruttamento interpersonale, la problematica del danno e più specificatamente quella dello sfruttamento del genitore sul bambino. Freud, lo riprenderemo al capitolo "Psicanalisi ed approccio contestuale", ha inventato la psicanalisi il giorno in cui ha creato la teoria del fantasma: i padri sono innocenti degli abusi di cui li si accusa, sono le madri che mettono in scena ed esprimono con questo mezzo un desiderio universale.

Boszormenyi-Nagy mantiene naturalmente questo punto di vista, ma reintroduce la questione dell'abuso, del maltrattamento come una realtà relazionale che apre uno squilibrio dello scambio, che reclama un diritto a considerazione, compensazione e rischio di rivincita. Qual è dunque la

realtà di un fatto di contributo o di sfruttamento? Si può valutare dall'esterno della relazione? Come si possono vedere i meriti o i danni in termini di realtà? Si può dire che il maltrattamento o l'abuso è un punto di vista soggettivo, un vissuto individuale?

La risposta dell'approccio contestuale sarà di due tipi:

- La sola realtà obiettiva possibile è costituita dal dialogo e dal confronto delle realtà soggettive.
- Il dialogo fonda i due mondi di ciascun partner ed un mondo di questo "fra due".

In fin dei conti, tutti hanno bisogno di ascoltare, di prendere in considerazione la testimonianza dei propri partner per fondare la realtà del suo contributo e del suo debito. Si vedrà più avanti che l'aspetto del dialogo è essenziale per il processo stesso della terapia. Insistiamo su questo punto: essere vittima non è per l'approccio contestuale un semplice colore soggettivo dato ad un vissuto. C'è di mezzo anche l'ordine umano della giustizia. Boszormenyi-Nagy dice " la specie umana è un testimone silenzioso della bilancia dell'equità fra ciò che è dato e ricevuto."

Ma finora avevamo semplificato abusivamente. Immaginavamo due partner in fase di scambio che non avevano precedentemente ognuno la sua storia, cosa che non capita mai.

Ogni partner arriva nelle nuove relazioni con la sua storia legata alla trama della responsabilità reciproca delle sue relazioni passate che abbiamo citato all'inizio del capitolo. E' dunque necessario oltrepassare la semplice giurisdizione di una relazione... Facciamo un esempio: John è un atleta americano di alto livello. E' di colore. Viene da una famiglia povera, unita con un padre a lui molto legato che gli ha trasmesso questa missione di successo sportivo. John è bello, si esprime bene. Ma come si gestirà la relazione con la moglie ricca, la cui famiglia ha vissuto un genocidio, moglie che ha sostenuto una madre depressa durante l'infanzia? Su quale base si può iniziare il regime di scambio fra questi due partner? Quale dei due avrà sofferto di più? Quale dei due deve considerazione, compensazione all'altro? Queste domande non si accontentano di risposte semplici, sono formulate in modo quasi caricaturale, ma riguardano qualsiasi relazione di coppia. L'approccio contestuale non incoraggia a designare quello che avrebbe sofferto di più ed avrebbe per questo maggior diritto di ricevere. Ma ci dice che nell'"a due" relazionale la considerazione del passato è un fattore essenziale. Il lavoro di considerazione in seno ad ogni relazione del passato è dunque un primo passo verso lo scambio, il dialogo, permette di mettere in relazione il contesto etico di ciascuno, affinché questa relazione sia improntata alla reciprocità e non al regolamento di conti, o alla vendetta di carattere sostitutivo.

Boszormenyi-Nagy rimprovera al terapeuta medio contemporaneo di restringere il suo campo d'intervento al fenomeno intrapsichico o alla famiglia coniugale. Egli afferma la necessità di lavorare sulle conseguenze degli scambi del passato e delle loro implicazioni attuali e in ogni nuova relazione attuale o futura. Siamo in un iter transgenerazionale che insiste sulla responsabilità di ciascuno in seno alle relazioni. Il contenzioso non regolato fra una persona ed un'altra può iscriversi su un terzo. Questo nuovo partner è allora usato per riequilibrare il conto aperto da un'altra relazione; si tratta del "conto in sospeso girevole". Così la giustizia relazionale può essere rappresentata attraverso un libro contabile storico e deve essere considerata come un principio dinamico che spiega l'irrazionalità apparente di certi pregiudizi. Qualsiasi danno si iscriverà dunque nella relazione fra due persone (genitore/figlio per esempio), ma avrà delle conseguenze sulle relazioni di questo bambino diventato adulto verso il coniuge o i suoi bambini o qualsiasi altra persona prossima. In altre parole, le azioni passate sono portatrici di conseguenze multirelazionali nel presente e nel futuro. In precedenza l'equità era definita la reciprocità di una relazione duale. Adesso quest'equità presuppone un individuo in dialogo attivo reciproco e responsabile con le persone che lo circondano o che lo hanno circondato. L'equità e la possibilità di fiducia mettono l'accento sull'indicatore permanente implicitamente quantitativo e soggettivo che tutti e ciascuno

utilizzano costantemente per riequilibrare la loro posizione nella rete pluridirezionale degli obblighi familiari. Tutto ciò che esiste in una relazione non è dell'ordine dell'arcaico legato al transfert o del comunicazionale. L'analisi contestuale vi pone prima di tutto la fiducia, guadagno di questa stessa relazione; consente dei momenti di squilibrio fra i meriti e gli obblighi. Questa fiducia non è un attributo della persona, si costruisce a partire da domande vive come queste: Chi è più vulnerabile? Chi è stato maggiormente danneggiato dalla sua storia e dal destino? Chi si preoccupa di più della discendenza? Come dell'affermazione seguente: l'individuo ha tanto il diritto di dare quanto quello di ricevere. Avanziamo di un passo nell'approccio contestuale. Il lettore potrà intuire la convergenza di temi filosofici contemporanei nel pensiero di Boszormenyi-Nagy. Ciò che conta nella relazione è questa preoccupazione per l'altro in movimento costante in un equilibrio giusto ed equo fra i partner. Ma la prospettiva temporale transgenerazionale di quest'approccio della relazione appartiene a Boszormenyi-Nagy.

La legittimità

Per meglio cogliere la dinamica della relazione, dobbiamo definirne un elemento fondamentale: la legittimità. Questo punto è di un'importanza terapeutica cruciale. Corrisponde anche all'ottimismo dell'approccio contestuale. Io guadagno qualcosa dando. Guadagno qualcosa se mi arrischio ad impegnarmi, a preoccuparmi, a prendermi cura. Guadagno qualcosa se do senza preoccuparmi di ricevere in cambio. Il momento del dono o dell'intenzione del dono è un tempo di cura dell'altro nel suo bisogno individuato senza alcuna preoccupazione per sé o per i ritorni o non-ritorni.

Sembra perfino che io guadagni qualcosa se mi prendo cura di un genitore anziano che è stato un genitore manchevole o ingiusto che non potrà fare più niente per me. Che cosa ci guadagno se come Enea, mi faccio carico e porto su di me il mio vecchio padre cieco ed infermo nel momento in cui la città brucia?

Che cosa guadagna il genitore che dedica molte cure al figlio gravemente handicappato che non potrà mai restituirglielo? Guadagno qualcosa dando ad un partner se sono sicuro che la situazione impedirà qualsiasi ritorno? Bisogna sempre ricordare che le concettualizzazioni dell'approccio contestuale sono dedotte dall'osservazione e dal lavoro con le famiglie. La legittimità ne è un esempio. Questa si acquisisce dunque nella relazione grazie ad una presa di responsabilità, ad una valutazione del bisogno, una cura dell'altro. Ma il partner, se è garante del ritorno diretto eventuale, non maneggia la legittimità. Non ne è la fonte.

Che cos'è allora? Da dove viene? E' il valore etico, la qualificazione, il credito o il premio etico di una persona. Questo valore etico non è un attributo come il naso sul corpo, è un'acquisizione storica in movimento, guadagnato grazie a contributi, intenzioni di dare, ma anche ottenuto in situazioni di vulnerabilità non scelte. Acquisita anche attraverso danni, sfruttamenti, maltrattamenti. Facciamo l'esempio di un neonato. I suoi genitori scelgono di far nascere un bambino, si iscrivono in un'intenzione di dare, di prendersi cura del futuro di quest'essere. In questo modo acquisiscono un merito. Il bambino, a sua volta, subisce questa volontà, questa situazione di nascere. Otterrà un merito per il semplice fatto di essere in una situazione di vulnerabilità, di dipendenza non scelta.

La legittimità appare dunque come un serbatoio con diverse entrate. Può oltrepassare la vita biologica di una persona? Aumenta dopo la morte grazie alle conseguenze dell'eredità delle responsabilità prese dal defunto? Per riassumere, la legittimità è un diritto che si acquisisce in ogni relazione per mezzo del partner, ma che non proviene da quest'ultimo.

Quali constatazioni cliniche si possono fare quando è presente questa riqualificazione etica? Essa posiziona ciascuno di noi in relazioni nuove in modo diverso. I partner si rivolgono l'un l'altro nei termini di questa qualificazione accessibile all'apprezzamento di terzi. Ma essa permette, inoltre, una maggior sicurezza interiore, una maggior facilità nell'usare il proprio potenziale intellettuale, fisico o sessuale, un modo per stare in piedi in modo più umano, di non chiudersi in un

sensu di colpa nevrotico. E' anche una maggior libert  di impegno che permette di non reclamare immediatamente un dovuto, di differirlo quando il rivendicarlo implicherebbe pi  guai che benefici.

Insistiamo: la legittimit    il risultato della storia relazionale reale di ciascuno,   un fattore essenziale che spinge all'azione. C'  nel fondamento attuale dell'approccio contestuale il porre avanti di questa somma di crediti garantiti, si potrebbe dire da un tribunale generale dell'umanit .

Si noti il cammino percorso in rapporto al capitolo precedente. La fiducia si guadagnava nell'equilibrio del dare e del ricevuto. Questo punto continua ad essere vero, ma adesso la legittimit  si guadagna parallelamente nella fortuna che qualcuno ha di poter rischiare di dare, e per di pi  di avere la possibilit  di dare. Si potrebbe anche aggiungere che troppa equit  per ritorno diretto immediato potrebbe compromettere un guadagno di legittimit . Cos  alcune madri hanno bisogno di un bersaglio di dono passivo come un bambino in tenera et  che chiede cure costanti piuttosto di bambini pi  grandi che possono gi  partecipare, ridare attraverso gratificazioni o slanci di sollecitudine verso la loro madre.

Fino ad ora, abbiamo affermato ci  che si guadagna nella giurisdizione di una relazione e ci  che si pu  esportare in altre relazioni: la legittimit .

Abbiamo parlato solo di ci  che   stato utile chiamare: legittimit  costruttiva, ma in effetti, per colui che ha subito un'ingiustizia, questo stesso pacchetto etico pu  assumere le sembianze di una vendetta differita, di un'esigenza a reclamare ci  che gli   dovuto ad una terza persona o nelle relazioni future. La legittimit , in questo caso distruttrice, agisce senza preoccuparsi del bersaglio attraverso atti ingiusti creando nuove vittime.

Questo surplus etico pu  avere la meglio sul narcisismo o sugli interessi vitali della persona. Un adolescente   stato ingiustamente picchiato dalle forze dell'ordine. Un'ingiustizia   stata commessa: qualcuno deve pagare a costo di mettere in pericolo la sua vita o di uccidere persone innocenti.

Quest'esempio conferma quest'ordine umano della giustizia. Qui nella forma distruttiva, fa anche vedere come la legittimit , che sia costruttiva o distruttiva,   un fattore di co-motivazione che spinge all'azione.

Vedremo pi  avanti come nello svolgimento del trattamento, il terapeuta possa riconoscere questa legittimit , perch  essa si eserciti in modo positivo e che non crei nuove vittime. Peraltro, lavorer  sulla legittimit  in gioco in seno alla famiglia, per risvegliare i diversi protagonisti sulla messa in atto della loro legittimit  costruttiva e distruttiva.

Questo "avamposto" teorico   uno dei punti principali dell'approccio contestuale. Introdurre una teorizzazione ed un iter terapeutico che tengano conto allo stesso tempo della legittimit  costruttiva acquisita attraverso il semplice fatto di aver arrischiato un dono e sulla legittimit  distruttiva acquisita per il fatto di aver subito delle situazioni nelle quali l'individuo   stato ferito da un'altra persona o dal destino;   considerare la storia individuale e non soltanto i primi anni di vita come essenziali per la costruzione della persona e del modo specifico che ha di entrare in relazione con gli altri. E' proprio questo il nocciolo duro dell'approccio contestuale. Sarebbe possibile, al contrario, pensare che un essere ferito non produca alcun effetto di questo tipo? Se la vendetta legittima   ad esecuzione immediata, questo credito etico distruttore non apparir . Allo stesso modo, se il ritorno fosse totalmente prevedibile la legittimit  costruttiva non si potrebbe accumulare.

Le quattro dimensioni della realt  relazionale

L'approccio contestuale, l'abbiamo detto nell'introduzione, inaugura la dimensione dell'etica relazionale, ma   anche un procedimento che integra gli apporti della sistemica e della psicanalisi. Capiremo meglio questo tentativo, declinando le diverse dimensioni, ingredienti di qualsiasi relazione.

LA DIMENSIONE 1

E' quella dei fatti di ordine biologico, sociale o storico che hanno delle conseguenze sulla bilancia etica degli scambi. Che questi fatti siano favorevoli o sfavorevoli come un handicap, un vantaggio sociale, una malattia, un divorzio, la perdita di un genitore, un maltrattamento, la perdita del lavoro, fatti così mettono uno dei partner in posizione di vantaggio o svantaggio. Ciò che obbligherà i due protagonisti a considerare il modo in cui vogliono o meno ristabilire l'equità della relazione. Questi fatti possono essere dell'ordine del destino, della giustizia distributiva o del relazionale.

Un fatto del destino, un handicap, una malformazione, una malattia possono intrecciarsi a un fatto d'ordine relazionale. L'iter terapeutico insisterà sulla dimensione della testimonianza dei fatti. Come ogni partner in una relazione intima considererà il modo in cui la vita, la società o la storia gli ha dato o meno dei vantaggi e come a partire da questi si mostrerà generoso o fonderà il suo reclamo. Avendo creato uno spazio ai fatti di ingiustizia, il terapeuta potrà allora condurre i pazienti ad interrogarsi sulle conseguenze dei fatti nella loro relazione ed a confrontare i punti di vista. Poiché questo lavoro può offrire la prospettiva di una messa in evidenza delle conseguenze e della conseguente portata dei fatti per meglio permettere ad ogni protagonista di impegnarsi.

LA DIMENSIONE 2

Dipende dal campo psicologico, dall'apparato psichico. C'è in ogni relazione una componente psicologica derivante dal funzionamento psichico dei meccanismi della proiezione immaginaria. La genialità dell'approccio contestuale è quello di riconoscere l'apporto della psicanalisi, ma di non ridurre una relazione al desiderio che può animarla. Facciamo un esempio, la fiducia. Può essere immediata, "immaginaria" legata a particolari significanti, per esempio qualcuno ha più fiducia nei ben piantati che negli smilzi. Siamo nella dimensione di un senso proiettato. Di tipo completamente diverso è la fiducia meritata, guadagnata sul lungo termine della reciprocità. L'articolazione fra le due dimensioni si farà in termini di conseguenze.

Nel caso di una madre gravemente fobica che non osa uscire di casa, il terapeuta contestuale aiuterà meno questa paziente a capire il significato inconscio della sua fobia quanto invece permetterà la presa di coscienza dei bisogni dei parenti stretti come leva di cambiamento. Il terapeuta contestuale aiuterà questa madre a trovare delle risorse relazionali per non privare i suoi bambini di uscite o di vita eterna.

Facciamo un altro esempio per distinguere ciò che è dell'ordine della dimensione 2 e della dimensione dell'etica relazionale. Se un paziente, durante una seduta di terapia di gruppo, evoca la sua relazione col padre, lo si può invitare ad esprimere la sua aggressività colpendo un cuscino. Questa messa in scena non può che causare sollievo a questo paziente. Ma è fare appello ad un'altra risorsa terapeutica proporre al padre ed al figlio di dialogare sul contenzioso.

Prendiamo un altro caso esemplificativo, un giovane paziente è stato violento nei confronti del suo professore, si potrà sicuramente fargli notare che l'animosità verso l'insegnante è un transfert di un'immagine paterna, ma si potrà anche portarlo a riflettere ed a considerare il danno che fa subire all'insegnante e che non si cancellerà con un semplice "insight"² sull'origine dell'aggressività. Nel nostro primo esempio, lo psicodramma può essere una tecnica privilegiata del terapeuta ma egli potrebbe arricchire il suo approccio oltrepassando lo "stadio del cuscino" con l'introduzione del padre durante la seduta, perché possa giustificarsi e riflettere sulla sua relazione col padre, questo scambio fra padre e figlio potrà aiutare a ristabilire un dialogo.

LA DIMENSIONE 3

E' una dimensione relazionale, di transazione e di comunicazione. E' la dimensione privilegiata delle ricerche sistemiche. Vi si descrive lo stile di comunicazione, le regole relazionali, basamento della cultura e del mito familiare. E' la dimensione del "come" per eccellenza. Come,

² introspezione

per quale procedimento di comunicazione qualcuno fa qualcosa a qualcun altro. E' dunque anche l'analisi del potere nella relazione.

Evidentemente, l'analisi contestuale integra questi dati, ma l'essenziale per essa non è il sapere chi ha il potere, ma piuttosto di dialogare su chi è sfruttato da chi nella relazione.

Non è dunque trascurabile capire come un bambino riesca a prendere il potere sulla sua famiglia attraverso l'anoressia o l'enuresi. Ma è più importante per lui stesso e per la sua famiglia capire chi da lui è aiutato attraverso questa presa di potere sacrificandogli il suo avvenire. Ancora una volta il terapeuta contestuale cercherà di pensare gli elementi comunicazionali in termini di conseguenze etiche e di abbozzare a partire da questo momento un dialogo all'interno della famiglia.

Facciamo un esempio, una regola familiare ufficiale enuncia: " i genitori devono tutto ai figli". Un tale enunciato generale rende più difficile un esame attento da persona a persona e dei contributi di ciascuna. Poiché la regola del sistema vuole governare gli scambi interpersonali, chiude il dialogo etico sempre più specifico.

LA DIMENSIONE 4

L'abbiamo descritta all'inizio di questo testo, è l'invenzione dell'approccio contestuale. Boszormenyi-Nagy fa costantemente lo sforzo di precisarla fra tutte le dimensioni. La dimensione 4 è di volta in volta la più completa, la linfa della relazione e delle motivazioni, per questi motivi anche la leva terapeutica essenziale. Il linguaggio etico è l'ultimo linguaggio relazionale che uno psicotico possa capire. La dimensione 4 si impone, dunque, come una realtà clinica che presuppone un ordine umano della giustizia inerente all'umanità dell'uomo in relazione.

Se la scuola terapeutica contestuale raggruppa queste 4 dimensioni umane, l'integrazione dei diversi approcci terapeutici deve stabilire un ordine nella realtà relazionale. Una scuola di terapia che voglia essere completa deve prima di tutto dedicarsi al raggruppamento dei diversi fattori che determinano la realtà relazionale e poi alla classificazione per ordine gerarchico degli obiettivi e delle procedure prioritarie. Boszormenyi-Nagy continua, in un articolo della rivista *Dialogo* (n° 111): " Più il terapeuta è maturo ed esperto, meno si aspetta di trovare una teoria che sostituisca e oltrepassi le altre. E' normale che il terapeuta esperto conti sempre più sulle sue risorse personali e relazionali."

CAPITOLO 2

La lealtà

Una nuova tappa può essere raggiunta nella comprensione delle relazioni umane in termini relazionali. In primo luogo, abbiamo visto l'equilibrio fra due partner, poi abbiamo notato che questi partner avevano un passato, quindi una legittimità costruttiva e distruttiva che intervenivano nelle relazioni attuali. Adesso, andiamo a vedere, entrando in un approccio più clinico, che ogni partner ha dei legami multilaterali ed una preoccupazione nei confronti delle generazioni future.

L'approccio contestuale ci apre una riflessione sui conflitti, gli interessi, i bisogni fra i partner di una generazione contemporanea, ma anche quelli delle generazioni passate e future. Il conflitto d'interesse è un dato banale di un contesto relazionale familiare. Non deve essere confuso con un conflitto di desiderio di tipo edipico; sono due realtà ben diverse. La prima, una realtà intrapsichica, la seconda una realtà relazionale. Il conflitto d'interesse si pone quotidianamente. Su quale base un padre di famiglia porterà a spasso i figli domenica prossima o li porterà a trovare la nonna? Imporrà in questo modo al coniuge una visita a sua madre? Di chi si preoccuperà? Agirà perché si sente maggiormente debitore verso l'uno o l'altro o perché sa alcuni più vulnerabili di altri?

Il conflitto di lealtà si costituisce in una configurazione relazionale triangolare. Chi ha diritto ad una priorità al riguardo? E' una domanda diversa da quella che si formula in termini di sentimenti. Prendiamo l'esempio proposto da Boszormenyi-Nagy: "Un uomo, sua madre e sua moglie sono su una nave...Tutte e due cadono in acqua! Chi può salvare quest'uomo? La soluzione a questo dilemma si può costruire attorno all'attaccamento libidico? O nasce da domande esistenziali come: sua moglie è madre? Allora che diritto ha di privare i figli della loro madre, cosa che non esclude peraltro la possibilità che la nonna sia madre di bambini piccoli o di un ragazzo handicappato. E' anche vero che questa scelta impossibile può paralizzare il nostro uomo. Può buttarsi in acqua, ma non sfuggirà all'interrogatorio etico. I suoi figli saranno orfani? Così, per non reggere psichicamente il conflitto, sarà sleale verso i suoi figli. Si potrebbe anche pensare che le donne in punto di morte partecipino loro stesse al dibattito etico verso le generazioni future. L'una, per esempio, potrebbe sacrificarsi in nome dei nipotini o al contrario insistere sul debito che il figlio ha verso di lei. La questione etica si pone in questo modo: che cosa permetterà più tardi al nostro uomo di poter dormire tranquillo? Di avere una vita sessuale? Di giocare il ruolo di padre? E' avendo fatto questa scelta a partire dagli attaccamenti edipici o preferenze libidiche o avendo cercato di pensare a tutte le implicazioni etiche della sua scelta?"

Questa storia ha il merito di introdurci profondamente nella problematica dei conflitti di lealtà.

Se riesaminiamo il nostro primo esempio, quello della domenica in cui il padre era davanti ad un conflitto di lealtà fra sua madre, i suoi bambini e la coniuge, in realtà nessuno è responsabile di questa situazione. La nonna ha un diritto di considerazione, ma sembrerebbe anche legittimo preoccuparsi del benessere dei bambini. Il nostro uomo dovrà scegliere fra la giurisdizione della relazione con sua madre e quella con i suoi figli. Non scegliere sembrerebbe ancor più irresponsabile. Si tratta qui di interessi divergenti anche se i protagonisti non sono stracchiati dalla gelosia, dall'invidia o dal desiderio. Il conflitto si presenta, si potrebbe affermare, come una trappola del contesto di vita. Suggella una responsabilità di impegni multilaterali e mantiene un senso di colpa esistenziale per il semplice fatto di non poter rispondere a tutte le implicazioni etiche del contesto. Per uscire da questa trappola tesa dalla vita, bisogna cercare di chiarire il posizionamento di ciascuno dei protagonisti di fronte alla realtà multilaterale. Lo sforzo fornito da questa riflessione è già un segno di preoccupazione etica nei confronti di ciascun partner.

Evidentemente, se ogni protagonista della situazione investe in uno sforzo simile, un dialogo può instaurarsi, dialogo che dovrebbe permettere di trovare delle soluzioni. In altri termini, nessuno sfugge alle implicazioni etiche del contesto, ma ciascuno può parteciparvi ed essere responsabile delle conseguenze dei suoi atti. Ciascuno avrebbe ogni interesse a spiegare le sue difficoltà ai diversi partner o, in altre parole, a creare uno spazio di dono attraverso la partecipazione e la cura.

Si può immaginare che questo dialogo, che questo scambio multilaterale sarà portatore allo stesso tempo di un compromesso accettabile per tutti che avrà il merito di aver preso in considerazione il bisogno di ciascuno e che per questo stesso motivo dovrebbe far diminuire il senso di colpa esistenziale. In questo esempio, possiamo dire che il nostro uomo è pienamente cosciente della sua responsabilità verso chi lo circonda. Non si trattava che di un conflitto di lealtà nel quotidiano, addirittura banale.

La maggior parte delle volte la lealtà è invisibile, cioè non si manifesta direttamente come una considerazione, come una preoccupazione, ma esattamente al contrario; c'è in questi casi assenza di scambio, di dialogo, fuga, stagnazione di relazione. In modo figurato, si potrebbe dire che la lealtà sarebbe un sottomarino che mina le relazioni dell'adulto con terzi. In altri termini, questa lealtà invisibile non identificata dalla persona agisce sulle relazioni con il coniuge, la famiglia acquisita, addirittura con i bambini. Una lealtà invisibile in seno ad una relazione verticale si manifesterà nelle relazioni orizzontali che sono quelle del matrimonio ed altre relazioni strette con dei tagli o dei rifiuti. Infatti, il contenzioso con le generazioni precedenti apparirà in modo invisibile sulle relazioni scelte e le generazioni a venire.

Ci sono là due aspetti importanti. Siamo di fronte ad una variante del "conto in sospeso girevole" poiché si tratta di far pagare alle relazioni orizzontali ciò che non si è potuto risolvere nel corso delle relazioni verticali. C'è anche l'importanza del transgenerazionale in seno alle relazioni, poiché la presenza della lealtà invisibile può ostacolare il dialogo, l'impegno, la responsabilità sulle relazioni che verranno e più precisamente sui figli. In breve, il passato, il presente ed il futuro sono legati da catene di responsabilità assunte o rifiutate.

La scissione di lealtà

Per procedere ancora sul problema delle lealtà, evochiamo ciò che Boszormenyi-Nagy considera come il danno più grave che si possa fare a un bambino: la scissione di lealtà. Siamo nello stesso caso del conflitto di lealtà solo che questa volta la scelta è impossibile. La scissione di lealtà riguarda principalmente il bambino che si trova nell'impossibilità di scegliere. Ogni movimento verso uno dei genitori per dare o per ricevere è considerato come un danno, come una slealtà verso l'altro genitore. Per esempio, un padre che dica al suo bambino: "Ah, no! Non farai un regalo per la festa della mamma a quella...". Qualsiasi movimento di fiducia verso un genitore provoca un rimprovero apertamente espresso o indirettamente manifestato dall'altro genitore. Notiamo che siamo in un contesto relazionale e non in un problema di preferenza o di conflitto intrapsichico. Così, la sfiducia fra i genitori non permette al bambino di dare, di ricevere dall'uno e dall'altro. Quando la lealtà scissa si produce c'è una sorta di vicolo cieco nel quale il bambino non può più dare, né ricevere, né rendere niente ed una via d'uscita tragica è la morte: per suicidio o incidente. Il bambino non può che essere coinvolto nel conflitto dei genitori, non può fare una scelta o prendere una decisione al di fuori di questo contesto; il bambino è incondizionatamente leale a tutti e due i genitori.

Il bambino del giorno d'oggi rischia la scissione della lealtà perché è spesso figlio di una coppia parentale esplosa. In caso di separazione, di divorzio poi di ricomposizione familiare, il bambino è preso in un nodo relazionale molto spesso apertamente o, peggio ancora, furtivamente conflittuale quando le due lealtà invisibili contaminano le relazioni che si ripercuotono indirettamente sul bambino. Diversi casi emblematici possono essere menzionati come il disimpegno del padre verso la prole, o ancora l'esclusione di quest'ultimo da parte della madre, oppure l'uso, l'abuso verso il bambino da parte di uno dei genitori, addirittura di tutti e due. Inoltre,

il bambino è spesso il legame più stabile di uno dei due adulti alternativamente dopo la separazione della coppia. Vive dei periodo durante i quali è al centro delle preoccupazioni di uno dei genitori che si ritrova temporaneamente solo poi, o allo stesso tempo, abbandonato da un genitore impegnato in una relazione sentimentale temporanea, poi ancora “ripreso” dal genitore che vive una delusione amorosa e così via. Nel corso delle diverse esperienze della vita dei genitori, il bambino sarà spesso usato come spia da un genitore sull’altro e reciprocamente. Il bambino come potrà gestire la sua relazione privilegiata, la sua lealtà in questa funzione detta o non detta di spionaggio? Come soddisfare un genitore senza tradire l’altro? Quando le famiglie si ricompongono, come rimanere leali nei confronti del padre, per esempio, vivendo allo stesso tempo con un patrigno, come chiamare questo patrigno, come parlarne al padre e come parlare del padre alla madre senza rattristarla? Peraltro, se questa famiglia ricomposta si ingrandisce, come il figlio della prima unione può rimanere leale nei confronti del padre e della madre integrando un nuovo fratellastro o una sorellastra?

La preoccupazione dell’approccio contestuale verso questi bambini sempre più numerosi si capisce quanto più sono presenti reali pericoli di sfruttamento, di scissioni di lealtà voluti o meno.

La genitorializzazione

Boszormenyi-Nagy è conosciuto soprattutto per la nozione di genitorializzazione, che è stata ripresa da numerosi terapeuti. Che cos’è un bambino genitorificato? E’ un bambino che ha preso in carico, che ha contribuito in modo massiccio alla vita dei suoi genitori, ma l’originalità dell’approccio contestuale è quella di considerare che se la genitorializzazione è dannosa, ancora più distruttivo per un bambino sarebbe togliergli la possibilità di prendersi cura dei genitori. Prendiamo un esempio classico: la ragazza madre, in generale, non ignora nulla delle scoperte freudiane e teme che suo figlio si alieni nel suo desiderio. Allora nei momenti di tristezza, respinge il figlio perché non si carichi il fardello di doverla consolare. Ma, in questo caso, osserverebbe un terapeuta contestuale, il bambino è privato del dare, privato dell’avere un’implicazione etica nel suo contesto di vita. Non ha il diritto di dare, ha solo il diritto di ricevere. Deve essere un bersaglio unico di doni per sua madre, quest’ultima lo priva del guadagnarsi la sua umanità legittimandosi nei suoi slanci di sollecitudine verso di lei. L’adulto, la madre, si attribuisce il monopolio della validazione etica di se stessa essendo la sola a contribuire a dare.

L’approccio contestuale pone un’estrema attenzione a non salvare un bambino allontanandolo dalla sua famiglia anche caotica. L’abbiamo già detto, il bambino ha diritto ad un’implicazione etica nei confronti del contesto di vita, anche se questo è caotico. Il bambino, osserva Catherine Ducommun-Nagy, è tanto più leale verso i genitori quanto più questi sono stati malevoli, si dedicherà a voler “riparare”, a preoccuparsi dei genitori in difetto.

Il bambino ha dunque diritto ad essere aiutato per aiutare i genitori. Ha diritto a non essere screditato dal terapeuta per la cura che ha verso il genitore, per l’esercizio del suo diritto a dare.

La genitorializzazione può evidentemente assumere una forma di sfruttamento eccessivo. Il bambino è allora sovralegittimato, cosa che gli impedirà di investire sui suoi pari o sulla sua scolarità. Poiché la sua sovralegittimità gli fa guadagnare un merito, una fiducia, non cercherà più di avere un guadagno al di fuori della famiglia per mezzo, ad esempio, di un successo sportivo o scolastico. In altre parole, la genitorializzazione è la sollecitudine che il figlio elargisce al genitore, ma essa causa dei problemi solo in presenza dell’assenza di riconoscimento di quest’apporto del dato del bambino che avvenga attraverso il genitore, la famiglia allargata o un professionista dell’infanzia.

Torniamo per qualche istante sull’insuccesso scolastico del bambino che può essere anch’esso un modo di genitorializzazione, poiché il bambino cerca, con i suoi fallimenti di dare ai genitori in difficoltà l’occasione per riprendere il loro ruolo di genitori. Questa concezione è un punto estremamente originale dell’approccio contestuale rispetto ad altre correnti terapeutiche che hanno la tendenza a voler liberare il bambino dal peso che incombe su di lui “*de par la vie*”. Si può intuire

l'attenzione particolare che un terapeuta contestuale farà per condurre il dialogo fra bambini ed adulti nel caso di separazione del bambino dalla sua famiglia d'origine in seno a famiglie affidatarie, adottive o istituti. Si può anche immaginare la vigilanza necessaria al terapeuta che deve poter aiutare il genitore senza sostituirsi a lui ed aiutare il bambino con una legittimazione ed una responsabilizzazione del genitore. Il terapeuta aiuterà il bambino in caso di genitorializzazione convalidando quest'aiuto apportato ai genitori e cercando di guidare i genitori in questo iter di riconoscimento del dato. Il grado di genitorializzazione sarà strettamente legato al dialogo stabilito fra genitore e figlio.

Un bambino nato da una prima unione i cui genitori abbiano ricostituito delle famiglie con un equilibrio relazionale soddisfacente, il bambino della prima unione può trovarsi in una specie d'abbandono. Riceverà in effetti un certo numero di contributi materiali, perfino affettivi, ma non potrà dare ai suoi genitori, troppo impegnati nella nuova famiglia. Questo bambino non è genitorificato nel senso stretto del termine, il suo contributo non è rifiutato perché non è mai stato sollecitato dai genitori, e può anche dedurre che loro non abbiano più bisogno di lui. In una tale situazione rischia fortemente di deprimersi. C'è una forma di disperazione in ogni bambino che non può acquisire della legittimità costruttiva, non potendo dare. Infine, per costruirsi, ogni bambino è chiamato a contribuire, a dare, a partecipare nei confronti dei due genitori. Così nessuna genitorializzazione possibile significa una stagnazione totale della relazione etica. ■

L'approccio contestuale e le grandi correnti terapeutiche

Psicanalisi ed approccio contestuale

L'approccio contestuale nella sua dimensione 4 di etica relazionale apre delle prospettive che Freud aveva intuito, ma che ha poi abbandonato per creare la psicanalisi.

Il giorno in cui Freud ha inventato la teoria del fantasma, i padri furono assolti da qualsiasi danno reale. Nello stesso momento, una visione della psiche, dei moventi umani, dei desideri occuperanno la scena terapeutica per un secolo con una concezione unica del senso di colpa.

Il punto di vista della terapia contestuale è integrativo; si tratta di rendere più complesso e di completare l'apporto freudiano. Per Boszormenyi-Nagy, come per Freud, l'essere umano è animato da desideri endogeni centripeti, di pulsioni sessuali. Ma ci sono anche delle preoccupazioni etiche primarie fondamentali per l'agire umano. Il diritto di dare, la responsabilità, la legittimità, le lealtà sono dei fattori di co-motivazione con quelli nominati sopra. Per l'approccio contestuale quindi la considerazione sulla giustizia non è soltanto una questione nevrotica. Ciascuno di noi è stato trattato più o meno bene dal destino, dalla vita o dai parenti stretti. Qualsiasi rivendicazione non è immaginaria, è cioè sostenuta da un desiderio, da una voglia di avere un oggetto come il desiderio della bambina di avere il pene. Non si tratta di negare che una rivendicazione possa essere "ingiustificata", fondata sulla gelosia o l'invidia. Non si tratta neanche di negare gli attacchi immaginari contro la "cattiva madre" o l'assassinio mitico contro il padre che vieta. Ma c'è uno sforzo permanente nell'approccio contestuale per non calare la realtà psichica sulla realtà razionale. Facciamo qualche esempio: la fiducia. Può essere del transfert, provocata da un significante. Il soggetto la percepisce, può provare delle emozioni intense, questa fiducia può essere spontanea, una certa donna avrà fiducia negli uomini un po' cicciottelli con la barba, sarà attirata da loro. Si può dire che il bersaglio ignora talvolta i sentimenti che provoca, non c'entra affatto.

Siamo in questo caso nella zona di ripetizione fuori dal tempo. Le persone, oggetti del transfert e della proiezione non hanno valore, senso, significato che per l'investimento psichico che provocano. Ben diversa è la fiducia meritata, si costruisce nel processo di relazione in cui i protagonisti responsabili si coinvolgono. Questa fiducia meritata è dell'ordine della dimensione 4. Siamo chiari, per un uomo, sua madre e sua moglie possono avere lo stesso significato psicologico. Una può essere il transfert dell'altra. Ma i conti relazionali etici non possono essere né simili né intercambiabili. I campi di giurisdizione fra l'uomo e sua madre e l'uomo e sua moglie non possono essere uguali. Nell'approccio contestuale, il maggior determinante della relazione sarà questa fiducia acquisita che può andare di pari passo con la fiducia derivata dal transfert. Il mantenimento sul lungo termine degli investimenti libidici sullo stesso oggetto passa attraverso la fiducia conquistata nella storia della relazione. L'approccio contestuale vede un pericolo tipico della nostra epoca nel mettere l'accento soltanto (sia in campo terapeutico che in quello del quotidiano) sulla psiche. Quest'ultima funziona qui ed oggi, nell'immediatezza dell'incontro, del "*projectif*", dell'infatuazione, dell'emozione e del fantasma, nella spontaneità del transfert e del contro transfert. Farne il centro del proprio modo relazionale, è contare sull'altro solo per ciò che rappresenta o per ciò che riecheggia nella nostra vita psichica e fantasmatica.

Se il folgorante, la captazione, la seduzione erano il sale della relazione, l'affidabilità, la fiducia meritata garantirebbero la durata a vita di questa stessa relazione. Potremmo fare numerosi

esempi per confrontare parola per parola dimensione 2 e dimensione 4 per articularle. Il senso di colpa può avere diverse fonti, fra le quali un'origine freudiana: l'uomo è colpevole del crimine che ha immaginato di commettere. Con un crimine non commesso, questo senso di colpa si manifesta nel sintomo nevrotico palesato dal soggetto.

Di tutt'altro tipo è il senso di colpa esistenziale che è la sensibilità al danno, all'ingiustizia causata ad altri. A questo livello, sarebbe piuttosto la sua assenza ad essere patologica. Assenza di rimorso, insensibilità ai bisogni altrui, ai danni ed allo sfruttamento che si può esercitare su qualcun altro. Crudeltà, per esempio nei rimproveri dei genitori che esigono delle prestazioni senza tener conto dell'investimento e della partecipazione del bambino nel rapporto con i genitori. Non bisogna confondere ciò che attiene al bisogno di riparare, alla gratitudine che viene dal desiderio di ristabilire dei buoni oggetti interni e che si esercita su oggetti bersaglio anonimi e sovrapponibili alla lealtà specifica a una relazione.

Oltretutto l'attenuarsi del senso di colpa nevrotico immaginario fa crescere il senso di colpa esistenziale. D'altra parte un'attenuazione artificiale del senso di colpa esistenziale, se fosse possibile, provocherebbe delle manifestazioni psicosomatiche. Riprendiamo un esempio di Martin Buber ripreso da Boszormenyi-Nagy. Un uomo denuncia suo padre alla Gestapo, si carica di un senso di colpa reale esistenziale. Un danno reale è stato causato, il padre è stato ucciso. Il figlio può sviluppare un senso di colpa legato a ciò che ha fatto. Questa sofferenza psicologica è una sorta di pagamento. Se quest'uomo consulta uno psicanalista "efficace" che elimina questo senso di colpa, diventerà ancora più colpevole in un senso esistenziale, perché non pagherà più questo tradimento col prezzo di un senso di colpa psicologico. Rischia allora di sviluppare dei comportamenti autodistruttivi. Una delle vie d'uscita possibili per quest'uomo sarà di accumulare dei meriti attraverso azioni di contributo all'ordine umano che non eliminerebbero il danno causato, ma che permetterebbero un guadagno di legittimità. Un conto relazionale con una persona vivente o deceduta non può saldarsi attraverso una semplice verbalizzazione o messa in scena o attraverso un gioco. Esso "dialoga" con se stesso, si riconosce, si valuta all'interno di queste conseguenze fra i partner. Riprendiamo l'esempio delle terapie emozionali: colpire un cuscino, come abbiamo detto rappresentando simbolicamente un padre che avrebbe fatto subire delle violenze, è un momento terapeutico durante il quale si esprimeranno emozioni che non si sono mai potute esprimere. Ma è attingere a risorse diverse dal dialogare fra partner.

In un altro campo, un accumulo di diritti distruttivi, può per esempio, nei gruppi etnici oppressi, rendere insensibili agli altri, attenuare il senso di colpa esistenziale e rischiare di provocare degli atti violenti. Infine, per circoscrivere quest'articolazione fra psicanalisi ed etica relazionale, dobbiamo fare qualche osservazione sull'estrema attenzione necessaria di fronte alla presa in carico individuale di bambini.

Boszormenyi-Nagy dice agli psicanalisti che qualsiasi presa in carico di un bambino solo, soprattutto se viene da una famiglia caotica moderna, fa sì che ci si assuma il rischio che si addossi la responsabilità del caos che lo circonda. Come se questo caos fosse una conseguenza diretta della sua vita psichica. Oltretutto ogni transfert positivo del bambino sul terapeuta causato da una reale capacità d'ascolto rischia di metterlo in conflitto di lealtà coi genitori che non hanno questa stessa capacità d'ascolto, di benevolenza. Il bambino è dunque in pericolo di conflitto di lealtà se i professionisti gli danno più dei suoi genitori. Si deve anche far attenzione a un successo troppo grande, una vittoria troppo grande quando il bambino sembra dare al terapeuta "lasciandosi guarire" o "educare".

L'approccio sistemico e contestuale

L'approccio contestuale di Ivan Boszormenyi-Nagy, pioniere della terapia familiare, conserva l'apporto dei movimenti sistemici. Ma fa la critica di una visione troppo restrittiva della famiglia considerata come un sistema di interazione in cui le regole, le frontiere generazionali, i poteri sono i determinanti essenziali, con il sintomo dell'equilibrio familiare. La genialità dell'approccio

sistemico è quello di aver concettualizzato l'intervento familiare a partire dalla famiglia rigida coniugale. Un bambino attraverso il suo sintomo assicura l'omeostasia di questo sistema relativamente facile da delimitare. D'altra parte, l'approccio contestuale si sviluppa per rispondere alle nuove difficoltà del bambino in seno a famiglie distrutte e/o ricomposte, fenomeni decisamente contemporanei.

Quali sono le frontiere di un sistema attorno al bambino che ha vissuto un certo periodo di famiglia classica con i due genitori, poi un momento in cui sua madre era single, poi altri periodi in cui ha avuto a che fare con una matrigna, un patrigno e magari con dei fratellastri o sorellastre, o ancora coi figli di questo patrigno o questa matrigna... senza dimenticare i nonni ed un gran numero di figure simili a quelle dei nonni. Questo bambino può essere il legame più stabile dei suoi genitori da quando hanno lasciato la famiglia d'origine; è dunque entrato in rapporti, scambi di sostegno o al contrario di sfruttamento o ancora dei due tipi allo stesso tempo. Ha vissuto dei periodi in cui i suoi genitori erano molto più centrati sulla loro vita sentimentale. Ha potuto vedere uno dei suoi genitori ricostruirsi, rifare la sua vita, vedendo al contempo la solitudine dell'altro. Si è maggiormente attaccato al voler essere vicino a quello che era maggiormente in difficoltà, o viceversa ha voluto crescere col genitore che era più solare? In ogni caso, si vede bene che formulare un'ipotesi sistemica su un sintomo possibile di questo bambino sarebbe una scommessa data l'impossibilità di delimitare le frontiere del proprio contesto di vita.

Il problema è meno quello di reperire, in questo contesto sfumato chi ha il potere, quali sono le regole implicite del funzionamento, chi fa fare che cosa a chi; ma sembra più produttivo ricercare chi è ferito, chi aiuta chi, chi non può far sentire la sua rivendicazione, chi paga al posto di chi.

Si vede bene come nel sistema della famiglia contemporanea, è poco importante filmare per fare delle ipotesi sulla comunicazione. E' poco importante individuare l'estrema sottigliezza dei giochi relazionali. D'altra parte, aprire il dibattito sull'equità delle relazioni, sulla lealtà, sul guadagno di legittimità e sul grado di genitorializzazione sembra prioritario. Così l'approccio contestuale modificherà le letture dell'intervento. Qualsiasi ipotesi generale formulata alla famiglia sul suo funzionamento, l'illustrazione del suo mito fondatore, sarà considerata dall'approccio contestuale come una costruzione, un chiarimento, un punto di vista elaborativo proveniente al terapeuta, ma non permetterà ciò che è necessario o essenziale per l'approccio contestuale, cioè l'affrontare un prendersi a carico gli uni gli altri, una preoccupazione degli uni verso gli altri e soprattutto del bambino che è quello che subisce le scelte esistenziali della vita dei genitori. Tutto ciò che viene formulato dal terapeuta sistemico al posto del bambino sintomo, tutto ciò che egli enuncia in termini di 'ri-messa in quadro', di connotazione positiva, di nuove costruzioni, di nuove definizioni della relazione può aiutare, ma non ha niente a che vedere con l'esplorazione di un nuovo modo di impegnarsi.

Ci si allontana dunque da un sistema costruttivista che tenderebbe ad affermare che la maggior difficoltà della relazione è la rappresentazione di questa relazione. Per l'approccio contestuale, ad esempio, si è vittima di danni o non lo si è. Questa questione ha naturalmente un aspetto soggettivo, ma essere vittime di danni è diverso da una strategia di vittimizzazione.

Essere vittima di danni non è una questione di mappe del mondo, di ricostruzione, di punto di vista, d'interpretazione. L'equilibrio, l'equità, la mutualità, la responsabilità sono diverse da un accordo cognitivo sulla visione di una problematica. La sollecitudine di una generazione contemporanea o, al contrario, l'assenza di preoccupazione per le generazioni future sono essenzialmente etiche, unilaterali e non hanno niente a che vedere con il feed-back sistemico, che non fa altro che individuare degli attori in compresenza. Per riassumerci, se la psicoanalisi ci ha insegnato che un senso sfuggiva al soggetto, l'approccio sistemico ci ha spinto a costruire delle nuove visioni delle nostre relazioni attraverso innesti di sensi. L'approccio contestuale inaugura nel campo della psicoterapia qualcosa che non è più dell'ordine dell'ermeneutica, ma è la presa in considerazione delle mutue responsabilità. ■

CAPITOLO 4

Tecniche ed obiettivi della terapia

Qual è l'obiettivo principale del processo terapeutico? E' quello di permettere ai membri di una famiglia di guadagnare legittimità. Il terapeuta considera con la stessa parzialità ciascuno dei protagonisti della famiglia, chiaramente coloro che sono presenti alla seduta, ma anche gli assenti, i morti come le generazioni future. Ciascuno sarà portato durante la seduta a fare una valutazione multilaterale intorno a dei reclami, delle rivendicazioni di ciascuno.

A chi li rivolge? Chi si sente ferito e da chi? Chi ha dei debiti o si sente obbligato? Chi vuole aiutare chi e come può farlo? In altre parole, il terapeuta contestuale porrà fundamentalmente una domanda che potrebbe essere formulata in questo modo: "Qual è la vostra presa di posizione nella relazione? Qual è la vostra disponibilità ad aiutare l'altro?", pur lasciando uno spazio all'evocazione dell'ingiustizia provocata dal destino o dai partner. La tecnica detta della parzialità multidirezionale è dunque quella di lasciare del tempo perché ciascuno abbia l'opportunità di esprimere il suo punto di vista. Il terapeuta sarà parziale, accrediterà alternativamente il punto di vista di ciascuno nel contenuto di ciò che dice e questo a partire da fatti concreti enunciati.

Per presentare il dialogo relazionale, facciamo l'esempio di alcune domande poste dal terapeuta. Rivolgendosi ad un bambino potrebbe chiedere: "Cosa cerchi di fare quando la mamma piange? Cosa può consolarla in quel momento?" Poi, rivolgendosi alla madre: "Come reagisce quando suo figlio fa un movimento verso di lei per attenuare le sue preoccupazioni? I suoi genitori, quando era bambina, hanno potuto riconoscere ciò che faceva per loro? Desidera dare ai suoi genitori? Tende a dare più di quanto ci si aspetta da lei? La sua soddisfazione è nel ritorno di ciò che riceve o nella sensazione di aver fatto qualcosa di buono? E' in grado di essere generosa tenendo conto dei suoi bisogni?" ecc. Tutte queste domande che aprono alla considerazione reciproca esigono che ciascun protagonista faccia uno sforzo per dare il suo punto di vista, creano la possibilità per ciascuno di valicarsi valicando l'altro. Il terapeuta non farà la domanda seguente: "E' difficile per te avere una madre così triste?" Porrà piuttosto alla madre questa domanda: "E' difficile, secondo lei, per il suo bambino, avere una madre depressa?" E rivolgendosi al bambino: "Come cerchi di consolare la mamma quando è depressa?". Nella seconda formulazione nasce una risorsa relazionale, una preoccupazione ed uno spazio di validazione per il bambino di fronte a sua madre. Si tratta di ricercare delle opportunità per accreditare dei momenti di sollecitudine. Il terapeuta attraverso il suo interesse per ogni gesto, ogni segno di attenzione del bambino verso la madre apre un'opzione: il bambino dà, si legittima e guadagna qualcosa all'interno di questa preoccupazione che può aiutare la madre a non vedersi unicamente come un peso. Il credito apportato dal terapeuta permette al bambino di far riconoscere il suo contributo alla madre. Lo si vede, attraverso quest'esempio, la terapia contestuale non ha per obiettivo principale il sopprimere il sintomo, qui la depressione, ma di mettere in primo piano le risorse di vita intorno al quale sorge. In questo caso il sintomo è un'occasione per fare dei rimproveri a se stessi e agli altri, ma soprattutto il sintomo è un'occasione di dare e di ricevere. Il terapeuta contestuale evita ciò che in sistemica si chiama la circolazione della parola. Ricordiamo questa tecnica sistemica che consiste nel chiedere a C di commentare le relazioni fra A e B.

L'approccio contestuale vede in questa tecnica il rischio di diluire le responsabilità. Allo stesso modo per il passaggio troppo rapido della parola fra i membri della famiglia può provocare delle interazioni ripetitive; ciascuno risponde all'interno dei giochi abituali della famiglia. Al contrario, l'apertura di uno spazio di parola per diversi minuti autorizza un impegno etico di ciascuno dei partner di fronte agli altri. Il dialogo è sicuramente meno ricco di processi di

comunicazione, di giochi interattivi, ma guadagna in contenuto di responsabilità. Inoltre, il terapeuta contestuale non si limita alle interrelazioni immediatamente visibili che una cinepresa potrebbe registrare, permette di tener conto dell'interesse delle persone defunte, assenti o che nasceranno che potrebbero essere coinvolte nell'evoluzione della terapia. Torniamo alla parzialità multidirezionale; essa si appoggia all'empatia, ma il terapeuta contestuale cerca di andare oltre quest'identificazione alternata con ciascuno dei suoi pazienti. L'empatia, che è più spesso un'identificazione con la sofferenza dell'altro, non risolve la riconoscenza o il credito necessariamente apportati dal terapeuta in ciò che questa sofferenza, in ciò che quest'ingiustizia ha di specifico e di unico.

L'identificazione con la sofferenza è un movimento necessario che permette la considerazione sull'origine e sulle conseguenze di questa sofferenza. Si tratta sicuramente per il terapeuta di entrare nelle relazioni, nella relazione, al centro stesso dello scambio fra due persone. Una delle convinzioni dell'approccio contestuale è che è impossibile essere spontaneamente empatici verso tale o talaltro genitore mostruoso, che è impossibile fare una connotazione positiva davanti ad una famiglia che funziona abusando di un bambino, per esempio. Ma è sempre possibile pensare che nessun essere umano nasce mostruoso e che se qualcuno ha un comportamento diabolico, è perché la sua storia relazionale l'ha reso tale. E' una convinzione fra le altre dell'approccio contestuale il pensare che non serve a niente privilegiare, allearsi con un bambino maltrattato contro uno dei genitori (vedi capitolo sulle lealtà). Il terapeuta potrà accreditare il paziente detto mostruoso lavorando sulle ingiustizie subite da quest'ultimo.

Riassumendo, la parzialità multidirezionale, attraverso la dimensione etica detta dimensione 4, permette di riaprire il legame transgenerazionale del libro contabile per liberare le generazioni future dal peso del passato. Come ogni generazione equilibri, smisti il patrimonio del passato per evitare che le generazioni emergenti subiscano il peso di questo stesso passato? Ciò suppone di introdurre un nuovo processo che al centro dell'approccio contestuale: l'esonero.

L'esonero

L'approccio contestuale è una riflessione sulla giustizia o l'ingiustizia vissute a seguito del destino e delle relazioni. Il terapeuta è un testimone dell'ordine umano che si mette nella posizione di accreditare che un'ingiustizia è stata commessa. L'intenzione non è di avere un'altra lettura dell'ingiustizia commessa e neanche di cercare delle compensazioni eque di fronte alle ingiustizie subite durante l'infanzia, perché la compensazione è difficile da realizzare e oltretutto un'ingiustizia subita esisterà sempre in quanto tale nella storia dell'individuo e della relazione.

La preoccupazione della memoria, la preoccupazione della testimonianza nell'approccio contestuale permette di dare del credito, della credibilità, di confermare l'ingiustizia che fu realmente commessa. Permette peraltro a ciascuno di posizionarsi, di impegnarsi nei confronti di quest'ingiustizia. Per esempio, in seno alla stessa famiglia, se la vittima e l'aggressore sono entrambi presenti, si ha l'opportunità di riconoscere i fatti e di prendere in considerazione i danni e le conseguenze.

La vittima può accreditare l'aggressore per determinati suoi contributi. Non si tratta di perdonare o cancellare i fatti. Perdonare considera sempre la colpa dell'aggressore.

L'approccio contestuale riguarda l'esonero che ha una dimensione di comprensione e d'impegno. Capire come colui che crea i danni è stato lui stesso vittima, in quale contesto relazionale è stato immerso. Come la persona malevola fu a sua volta sfruttata, maltrattata dai parenti stretti o dai genitori.

Dal momento in cui il bambino può permettersi di esplorare il perché di un comportamento dei genitori, guadagnerà in crediti, guadagnerà una specie di liberazione nel fatto di esplorare le generazioni precedenti. Queste ultime si valideranno aprendo così questa porta al bambino che lui stesso si validerà cercando di capire i fatti del destino, i fatti relazionali che l'hanno portato ad essere una vittima. Ma questo movimento cognitivo attraverso la comprensione, attraverso

quest'“insight” è inseparabile dal fatto di dare eliminando le accuse, dando alle generazioni in divenire abbastanza informazioni sulla storia familiare perché possano farne un patrimonio.

Sarà attraverso la comprensione, la condivisione delle difficoltà, delle ingiustizie vissute dalle generazioni precedenti che il bambino potrà esonerare i suoi genitori e che potrà vegliare affinché il suo patrimonio non si ripeta sulla sua prole per quanto riguarda fatti d'ingiustizia.

Il terapeuta contestuale o l'intervenente

Per concludere questa sensibilizzazione all'opera di Boszormenyi-Nagy, sintetizzeremo un estratto di uno dei suoi libri *Between Give and Take*³ per presentare ciò che l'autore chiama le convinzioni e le competenze del terapeuta.

CONVINZIONI

Il senso di colpa esistenziale e la perdita di legittimità possono dar origine ad inibizioni profonde nella vita e nel contesto relazionale di una persona.

Si può venir liberati dal senso di colpa esistenziale guadagnando legittimità.

Si può imparare ad essere meno dipendenti dalla propria legittimità distruttiva e scoprire come guadagnare legittimità costruttiva come via verso maggior libertà e soddisfazione.

Si può guadagnare il distinguere il senso reale del patrimonio di fronte alle generazioni future delle missioni e delle ingiunzioni che proverrebbero dalle deleghe parentali e dai pesi della tradizione.

I terapeuti in quanto professionisti guadagnano legittimità aiutando i loro clienti.

CONOSCENZE ED ATTITUDINI

Il terapeuta deve saper:

- Riconoscere al di là della varietà delle culture e dei propri valori, l'universalità di un merito e di un obbligo esistenziali.
- Aiutare ciascuno ad affrontare gli equilibri di equità nel suo contesto e parallelamente aiutare ciascuno ad identificare come i membri di una famiglia possono utilizzare le loro capacità morali ed intellettuali in modo distruttivo al suo interno.
- Riconoscere i fatti del destino, della vita, gli *atouts*⁴ che potranno modificare gli equilibri relazionali.

Il terapeuta contestuale si caratterizza per il coraggio di fronteggiare con la famiglia sia le testimonianze di fatti portatori di sofferenze, di vergogna, addirittura perfino di atti irrimediabili, sia i fatti di generosità. Coraggio che gli sarà tanto più possibile se esamina ed affronta il suo modo di sfruttare i membri della sua famiglia o di essere da loro sfruttato. C'è per Boszormenyi-Nagy una correlazione fra il grado di fiducia che il terapeuta stabilisce in seno alla sua famiglia ed il grado di libertà che gli permette di rischiare il dialogo etico con famiglie in terapia. ■

³ “*Fra il dare e l'avere*”

⁴ carte vincenti

Formarsi all'approccio contestuale (chi e come?)

Questa breve pubblicazione ha voluto essere una tappa supplementare nella diffusione dell'Approccio contestuale nei paesi francofoni. Il professor Boszormenyi-Nagy e Ducommun Nagy propongono degli incontri di formazione in Belgio, Francia e Svizzera: seminari raggruppati di durata variabile da 2 a 5 giorni o corsi di una quindicina di giorni ripartiti su diversi anni. Questi moduli sono essenzialmente incentrati sulla dimostrazione degli incontri familiari in cui i concetti teorici sono illustrati nella clinica dell'intervento.

In certi momenti formativi è aperta la possibilità di evocare in termini contestuali il genogramma di qualche partecipante. Altri stage di contestuale sono condotti da terapeuti in diversi organismi fra questi si sviluppano dei curricula incentrati essenzialmente sul vissuto dei partecipanti pensato in termini di dimensione 4. Parallelamente si costituiscono gruppi di supervisione a Parigi.

A chi si rivolgono questi incontri in lingua francese? Chi può partecipare o diventare terapeuta contestuale? Bisogna essere a conoscenza delle dimensioni 2 (psicanalitica) o 3 (sistemica) o ci si può accontentare di cogliere le relazioni umane attraverso la sola dimensione 4 dell'etica relazionale? E' possibile completare il proprio curriculum di terapeuta integrando la dimensione dell'etica relazionale? Le risposte a queste domande non sono semplici, sono dibattute tanto più che il fondatore stesso della contestuale è convinto di "cercare di diventare terapeuta contestuale..." Ma la nostra risposta potrebbe essere formulata in questo modo: il terapeuta contestuale è meno un esperto iper-competente capace di condurre un incontro senza lasciarsi invadere dai giochi della famiglia o dalla polisemia del significante o dalla risonanza davanti ad una famiglia, è più un testimone dell'ordine umano che usa della parzialità multidirezionale per permettere il dialogo fra i protagonisti viventi o addirittura deceduti della famiglia.

L'approccio contestuale insiste più di qualsiasi altra forma di terapia familiare sul dialogo in seno alla famiglia; l'essenziale non è più che uno specialista interpreti o ascoltati meglio dei parenti stretti, poiché il vivo della terapia si situa nell'evocazione dei debiti e dei crediti interpersonali ed intergenerazionali nominati e valicati in seno a questa stessa famiglia. Queste ultime osservazioni aprono un campo estremamente ampio all'approccio contestuale. Non essendo focalizzata sull'immagine, i transfert, i giochi interattivi, la terapia non necessita né di particolari cornici temporali, o spaziali, né di tecniche sofisticate come per esempio la videocamera. Dicendo questo affermiamo che i vari protagonisti del campo educativo, sociale, medico e terapeutico possono utilizzare, come risorsa complementare alla loro pratica ed in conformità con i loro obiettivi professionali, l'approccio contestuale. La dinamica multigenerazionale "*travail*" in termini di dato, di ricevuto, di abuso, di maltrattamento è particolarmente attiva ed efficace per gli assistenti sociali. Questi sono in effetti in prima linea per quanto riguarda l'evoluzione della famiglia contemporanea propizia alla scissione di lealtà ed alla genitorializzazione. Affermiamo che quest'approccio nella sua attenzione all'ingiustizia relazionale partecipa all'evoluzione delle prese in carico sempre più terapeutiche degli assistenti sociali. Per questi ultimi questo approccio, da una parte, sottolinea una realtà dei fatti, prende in considerazione le eventuali conseguenze per il presente o il futuro di quella stessa realtà e individua la fonte della violenza dei genitori nella legittimità distruttiva. Per di più, poiché è estremamente attento alle lealtà, quest'approccio sembra particolarmente adatto al campo del sociale contemporaneo.

Il contestuale permette dunque ai professionisti della cura, quando sono formati, di abbozzare un lavoro con tutta una categoria di utenti che vorrebbero essere considerati nel loro vissuto e non soltanto nei loro conflitti pulsionali o disordini psichiatrici. Il professionista dei servizi sociali

accompagnato dall'approccio contestuale può impegnarsi in atti concreti che gli sono familiari per aiutare a costruire la fiducia fra sé e tutti i membri della famiglia. Ma non monopolizzerà il diritto di dare, favorirà nei suoi pazienti la ricerca delle risorse relazionali, cioè la presa di responsabilità reciproca nelle relazioni. Insistiamo, l'approccio contestuale necessita che si faccia un lavoro sul suo vissuto relazionale, del dato e del ricevuto, degli impegni, dei maltrattamenti subiti. Un certo numero di formatori propone un gruppo di storie di vita più o meno lunghe a cui sono invitati gli stagisti, evidentemente, ad individuare i contenziosi dolorosi della loro storia relazionale, ma l'originalità di questi gruppi sta sull'accento posto sull'abbozzo o l'approfondimento di uno scambio con i destinatari ed i protagonisti di ogni storia di vita su cui si è lavorato. In altre parole, il formatore insiste permanentemente sul come ogni partecipante col suo vissuto può riuscire a riattivare il dialogo perché ogni protagonista citato possa ulteriormente giustificarsi, presentare le sue rivendicazioni, capire il contesto dell'altro, perché il partecipante possa cogliere i profitti dell'esonero così come il suo ambiente familiare.

In questo tipo di lavoro, il gruppo non è fine a se stesso, ma è una mediazione per riprendere un dialogo etico.

Le poche indicazioni di quest'allegato così come gli indirizzi dei centri di formazione e la bibliografia servono a guidare il nostro lettore nei suoi progressi all'interno dell'approccio contestuale. ■